Omelia di Don Willy

03.12.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Avvento: la memoria del cuore

I Dom. di Avvento

Quando ero bambino mi ricordo che c'era un giochino buffo: su un piccolo piedistallo si ergeva dritto un omino oppure un cagnolino o altro. E sotto a questo piedistallo c'era come un bottone che, se si schiacciava le cordicelle, che tenevano ritto in piedi quella figurina, si rilasciavano e l'omino si accasciava. Poi se si rilasciava quel bottone, il cagnolino si ergeva ancora ritto e ben piantato. Quel giochino era come l'immagine della vita: si può stare eretti, ben in piedi, se c'è però qualcuno che ti aiuta altrimenti ci si affloscia e si cade per terra.

Così è anche della nostra vita spirituale, della nostra vita interiore: a volte è in piedi, ben eretta e a volte come afflosciata per terra e come tramortita. Non sentiamo più niente, *come aver perso la memoria del cuore.*

Siccome la vita della Chiesa è una grande pedagogia, una continua educazione, occorrono tempi lunghi perché qualcuno ci risvegli al nostro compito, altrimenti siamo assopiti, insonnoliti, appiattiti a terra.

Noi, da soli, non possiamo rimetterci in piedi. Qualcuno ci deve dare questa energia per rimetterci in piedi, altrimenti caschiamo. La sola forza della volontà non è sufficiente.

Ecco il senso del tempo d'Avvento, che abbiamo da poco iniziato. È come schiacciare i tasti della vita per farci rialzare dal nostro sonno mortale.

Noi, spesso, come le vergini della parabola evangelica, ascoltata qualche settimana fa, siamo stolti, sciocchi, cioè insipidi, perché perdiamo di vista l'essenziale, ciò per cui vale la pena vivere. E così la vita ci appare noiosa e senza sapore e il vivere una cosa monotona

Charles Péguy, intellettuale e scrittore francese, convertitosi al cattolicesimo, scriveva: «*C'è qualcosa di peggio dell'avere un'anima cattiva: è avere un'anima di tutti i giorni, assuefatta. Di un'anima pagana si può fare un'anima cristiana. Ma di quanti sono niente, come dei morti vivi, che cosa*

ne faremo? Dell'anima della vigilia, cioè dell'attesa, si può fare un'anima luminosa del giorno. Ma chi non ha vigilia, attesa, come fargli un'anima del domani, del futuro?»

E Gesù, per chi si trova in uno stato di assuefazione, di insignificanza, di tiepidezza usa toni accesi, quasi per scuoterci dal torpore dal quieto vivere: «Guai a voi che siete sazi, voi che non sentite più la fame e sete di giustizia», ci dice. Quel "guai" è come un colpo nello stomaco!

Forse qualcuno potrebbe dire: il mondo è malato. Ed è vero: basta aprire la televisione e vedere che ammazzano anche i bambini, i poveracci o la gente che vuole solo lavorare per vivere. E questo da ambo le parti in questa guerra israelo-palestinese… E si aspetta che il mondo sia occupato da un'altra guerra per togliere lo sguardo e per portare a casa il nostro bottino… come sta facendo il governo russo con l'Ucraina.

E tutto, puretoppo, questo non ci tocca più, così da reagire, perché ci accontentiamo di dire che in fondo noi non siamo così cattivi.

Allora, saremo giudicati sul tanto che abbiamo ricevuto e che non mettiamo a frutto.

State all'erta, vigilate, non assopitevi, perché siamo sempre chiamati a seguire Cristo dentro le opere e i giorni che Lui ci dà da vivere.

Ecco l'Avvento è l'inizio del prendere coscienza che Qualcuno è venuto per noi, così da non assuefarci al vivere la vita con un'anima assuefatta, un'anima di tutti i giorni, ma di avere un'anima che sta sveglia

In uno dei suoi racconti di Natale, scrive Joseph Ratzinger -Benedetto XVI (nel volumetto *Cercate le cose di lassù*) - «Lo scrittore inglese Charles Dickens narra la storia di **un uomo che aveva perduto la memoria del cuore**. Gli era, cioè, stata tolta l'intera successione di sentimenti, di pensieri prodotti in lui dall'esperienza della sofferenza umana. *Lo spegnersi del ricordo dell'amore gli era stato offerto come liberazione dal peso del passato*. Ma ben presto si era visto che in tal modo quell'uomo era cambiato totalmente. L'incontro con la sofferenza non suscitava più lui nessun ricordo della bontà. Venendo meno la memoria era scomparsa in quell'uomo anche la forza della bontà. Era diventato freddo ed emanava un senso di gelo intorno a sé. Lo stesso pensiero, espresso qui da Dickens è presente anche nella rievocazione fatta da Goethe della prima celebrazione della festa di

San Rocco nel paese di Bingen, per la chiesa finalmente restaurata dopo la lunga interruzione delle guerre napoleoniche. Il poeta osserva la folla che sfila compatta attraverso la chiesa, davanti all'immagine di San Rocco, e ne studia i volti. Quelli dei bambini e degli adulti erano raggianti e riflettono la gioia del giorno di festa. Ma per i giovani era diverso, racconta Goethe, procedevano insensibili, indifferenti, annoiati.

La motivazione che ne dà è significativa in tempi cattivi: quei giovani non avevano nulla di buono/bello da ricordare e quindi neppure niente da sperare. Ciò significa che solo chi può ricordare può anche sperare. Chi non ha mai sperimentato il bene e la bontà non può ricordarli.

Un certo pastore d'anime che frequentava persone sull'orlo della disperazione, raccontava la stessa cosa a proposito della propria attività. **Se si riesce a suscitare in una persona disperata il ricordo di un'esperienza del bene, questa può nuovamente credere nel bene**, poter tornare a sperare e si apre per lei una via d'uscita dalla disperazione. Chi cancella il passato non crea speranze. Anzi ne distrugge le basi spirituali.

Talvolta, il racconto di Charles Dickens -prosegue Papa Benedetto- mi appare come un'immagine dell'esperienza presente. L'uomo a cui lo spirito ingannevole di una falsa felicità/liberazione ha sottratto la memoria del cuore non vive forse una generazione alla quale una certa pedagogia della liberazione ha annullato il passato, e ha reso quindi impossibile la speranza? Quando leggiamo con quanto pessimismo una parte della nostra gioventù guarda al futuro, ci domandiamo da che cosa può dipendere questo arrendersi. Immersa nel superfluo delle cose materiali non le manca forse il ricordo della bontà umana che induce a sperare? Con il disprezzo dei sentimenti, con lo scherno della gioia, non abbiamo forse calpestato anche la radice della speranza? Lo scopo dell'anno liturgico è proprio quello di farci ripercorrere le grandi storie dei ricordi, per risvegliare la memoria del cuore, imparare a scoprire la stella della speranza».

NB. Per questo ci tengo molto che nella nostra chiesa di San Rocco si faccia il Presepe che è il ricordo familiare di un fatto accaduto, nella semplicità, anzi nella povertà del vivere, perché tutti vi si possano riconoscere. Infatti, il Figlio di Dio è venuto nella fragilità della carne e nella quotidianità delle nostre giornate.

Che rabbia mi assale quando il Natale è ricordato come la nascita del Signor Nessuno e che, per di più, si tenti in tutti i modi di abbattere la memoria del vero Festeggiato di questa festa.

Per questo insisto che il Presepe sia fatto in tutte le case, anche con la sola statua della Santa famiglia di Nazareth e che i bambini siano accompagnati con il calendario dell'Avvento come cammino verso Betlemme e non verso i Babbi Natale che danno come premio il cioccolatino…

La memoria del cuore, la memoria della nostra Tradizione: ecco ne abbiamo bisogno senza dimenticare di tenere fisso lo sguardo fisso su Gesù.